

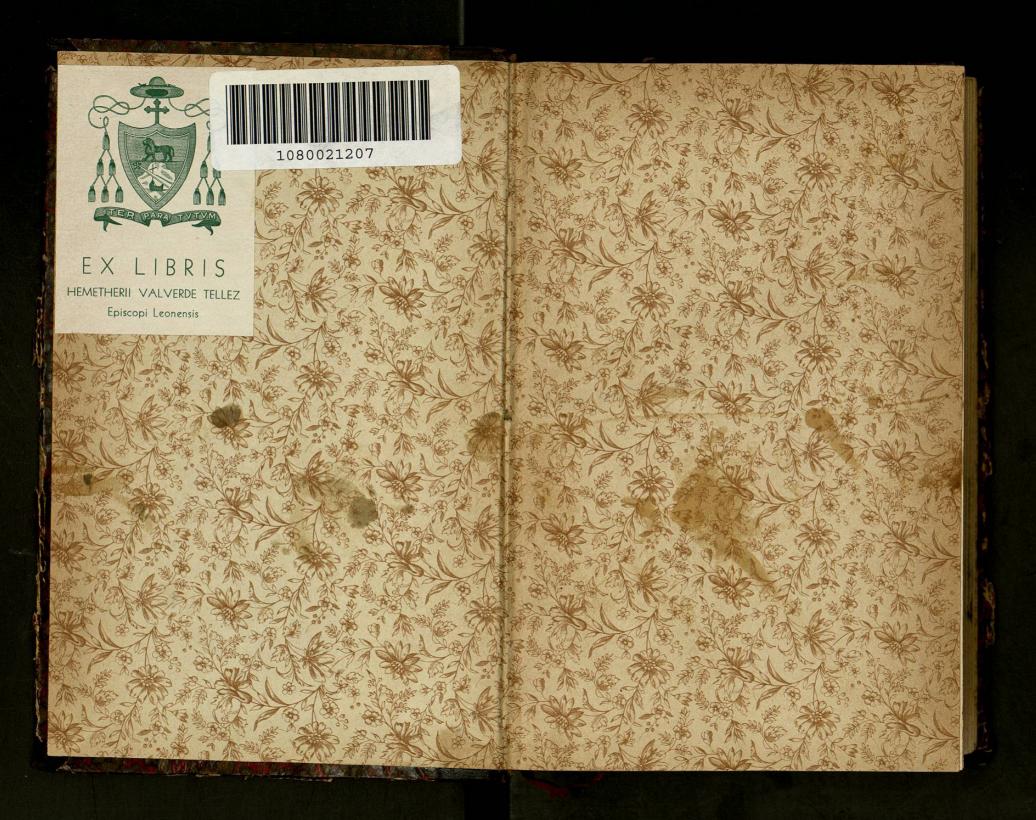


I NOSTRI EROI

noricità de la constante de la

BT215 .G466 1903 c.1

009051



I nostri Eroi

I NOSTRI ERGI

OVVER

Fiore d'Agiografia

DAL TEMPO DI GESÙ CRISTO FINO AI DÌ NOSTRI

DISCORSI

DEL P. ALESSANDRO GALLERANI

D. C. D. G.

Laudemus viros gloriosos et parentes nostros in generatione sua. Eccli. 44. 1.

6.ª EDIZIONE



MODENA

Capilla Alfonsina Biblioteca Universitaria

TIP. PONTIFICIA ED ARCIVESCOVILE DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE 1903.

UNIVERSIDAD DE NUFVO LEON Biblioleca Valverde y Teijez

45623

Proprietà Letteraria della Tipografia Editrice.



O MAGNI EROI

SCHIERATEVI IN BELLA MOSTRA

AFFINCHÈ APPARISCA

CHE LA VERA GRANDEZZA NASCE A PIÈ DELLA CROCE

E LA SPOSA DI CRISTO

ADDITANDOVI AL MONDO GLI POSSA DIRE

QUESTI SONO I MIEI FIGLI

MOSTRAMI I TUOI

PROEMIO

The State of the s

i trattatelli testè pubblicati sopra N. S. Gesù Cristo Buono, Santo, Grande, e ai discorsi sulla Buona Madre, fo succedere questi sui Nostri Eroi: che è quanto dire, dopo il sole la luna, e dopo la luna le stelle. Non tutte, ben si capisce, ma alcune delle principali, a saggio delle innumerevoli altre.

Aprirà il libro un discorso sul preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo, cioè di quel sangue dal quale fiorirono le virtù che fecero gli eroi cristiani. Poi si spiegherà raggiante di gloria il loro vessillo, la santa Croce.

Dietro al vessillo appariranno prime quelle due grandi figure che campeggiano alla testa di tutti i Santi: il precursore di Cristo e il suo putativo padre; quindi i due gloriosi principi degli apostoli; e dietro ad essi, come nell'ombra, la penitente ed amorosa discepola del Redentore.

Appresso verranno altri ed altri, ne' quali saranno rappresentate tutte le principali epoche della Chiesa: vale a dire l'era dei Martiri, il medio evo, i tempi moderni, i giorni nostri.

Così si avrà in queste pagine come un florilegio della storia della Chiesa dalla sua fondazione fino a noi.

Con questo libro adunque si chiude il ciclo delle pubblicazioni iniziate tre anni or sono; e i tre volumi sopra Gesù Cristo (in 3 parti) sopra la Buona Madre e sopra i Nostri Eroi vengono a costituire una trilogia in omaggio all' immortale re de' secoli, la quale sul confine dei due secoli ultimi gli va cantando: Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Al tempo stesso però ho procurato che le diverse classi di persone possano agevolmente trovare in questo terzo volume un modello da imitare e un patrono da scegliere.

A cagione d'esempio quelli che hanno da sostenere per la fede o per la giustizia dure tenzoni, potranno ritemprare lo spirito nell'esempio dei Martiri de' passati secoli, ed anche in quello dei generosi che caddero a' nostri giorni vittime della Comune parigina, o in quelli della recentissima persecuzione cinese.

Coloro che sono preposti a reggere la Chiesa di Dio potranno specchiarsi nel principe degli Apostoli e in quei grandi Vescovi che furono gli Andrea Corsini e i Carli Borromei. Ai semplici sacerdoti e a que' che sono chiamati ad un' azione cattolica tranquilla e cheta, ma efficacissima, si presenta davanti il grande apostolo di Roma, Filippo Neri.

Dinanzi ai religiosi si levano maestose le ombre di S. Benedetto, dei SS. Francesco e Domenico, di S. Ignazio di Loiola; i secolari poi nel dolcissimo Vescovo di Ginevra avranno un maestro insieme e modello di una perfezione soave, non difficile a raggiungersi anche nel loro stato.

I destinati alle fatiche e ai pericoli d'un apostolato grandioso potranno attinger vigore, oltre che dall'apostolo per eccellenza S. Paolo, e da quel gigante che è il Saverio, anche dall'apostolo dei Negri, S. Pietro Claver, e dagli sterili sudori, poi fecondati col sangue, del B. Aquaviva e compagni Martiri.

I sofferenti di gola troveranno in S. Biagio il loro protettore; il diacono S. Lorenzo potrà servir d'esemplare agli amministratori delle altrui sostanze; e S. Vincenzo de' Paoli ai dediti ad alcune delle tante opere di beneficenza che or sono in voga.

Pei giovani ecco i Gonzaga, i Kostka, i Berchmans; per le donzelle vi sono le Agnesi e le Cecilie; per le vedove e tutte le persone perseguitate hai le Elisabette d'Ungheria; per le peccatrici ravvedute ecco la Maddalena; e neppure ai soldati mancherà qui l'esemplare e il patrono, potendo essi trovar l'uno e l'altro nel prode S. Sebastiano.

Finalmente, per tacer d'altri, le Religiose in particolare, e tutti in generale i divoti del Sacro Cuore troveranno di che piamente edificarsi nella B. Margherita M. Alacoque. Per quello poi che spetta alla forma, questi ragionamenti non sono eguali fra loro. V'ha panegirici, v'ha omelie, v'ha elogi storici ed altro. Ma io, senza far qui distinzioni, li presento al benevolo lettore sotto il nome comune di discorsi, che certamente a tutti conviene.

Ed ora una parola sul titolo del libro. Perchè chiamare i Santi i nostri Eroi?

Li ho detti nostri, perchè appartengono alla nostra Chiesa cattolica, non ad una setta eterodossa, nè alla congregazione del mondo. Li ho detti eroi, perchè ad essi, più che ad altri, questo nome si addice.

Il nome d'eroe, d'etimologia molto incerta, nell'antichità pagana si dava a certi uomini leggendarii, riputati discendenti dagli Dei e appellati altresi Semidei; oppure ad uomini straordinarii, cui venivano attribuite geste che avevano del sovrumano, e però sembravano avvicinarli agli Dei, e loro procacciarono onori divini. Tali furono un Teseo, un Perseo, un Minosse, e principalmente un Ercole, nomi tutti, rispetto ai quali non è sì facile lo sceverare dalla leggenda la storia.

In diversi tempi il nome d'eroe venne prendendo significati diversi, ma in fondo vi restò sempre, almeno presso i Greci, l'idea d'un uomo che ha del sovrumano, che ha del Dio. Ma notisi bene: che ha del Dio nell'azione, perchè l'eroe rappresenta l'azione, come il genio rappresenta il pensiero. Platone fu un genio, non un eroe; Ercole fu un eroe, non un genio.

Nei tempi a noi più vicini s'è fatto di quel titolo un assai buon mercato, attribuendolo ad uomini famigerati, rispetto ai quali torna spontanea sul labbro la domanda del Manzoni: Fu vera gloria? Anzi il Tommaseo, nel suo Dizionario dei sinonimi non dubitò d'affermare: « I moderni, che dei rottami delle religioni disfatte si servono, talvolta senza saperlo, chi per disfare, chi per rifare la cristiana, hanno strascinato cotesto eroismo per tutti i trivii ».

Ma nell'applicare questo nome ai nostri Santi non c'è davvero pericolo di cadere in fallo. Abbiamo detto che il concetto di eroe inchiude alcun che di forza sovrumana: ebbene, tre generi di sovrumane prodezze io ravviso nei Santi, e quindi tre raggi della divinità veggo splendere sulla lor fronte.

Il primo è il raggio della santità stessa, la quale suppone una forza d'animo straordinaria per dominare se medesimo, forza maggiore, al dire del Savio, di quella che ricercasi per espugnare fortezze; onde vi fu chi cantò giustamente:

> È pur bella e nobil gloria Sui nemici aver vittoria; Ma chi vincer può se stesso D'ogni eroe si fa maggior.

Il secondo raggio è lo splendor dei prodigii, che più o meno illustrò tutti i Santi, conferendo loro una partecipazione di quel dominio sulla natura che è proprio unicamente di Dio.

Il terzo raggio adorna, se non tutti, molti almeno di essi, cioè coloro che alla luce della santità e allo splendor dei miracoli aggiunsero quello delle illustri geste operate a pro dei popoli. Tali furono, per esempio, il grande atleta S. Gregorio VII; il gran padre del monachismo occidentale e della civiltà cristiana;

I due campioni, al cui fare, al cui dire Lo popol disviato si raccôrse;

(PARAD. XII)

l'eroe della carità nel secolo XVII; è per nominare altresì qualche donna, S. Caterina da Siena è Giovanna d'Arco, la quale, se non è sugli altari, è in via di salirvi.

Quindi non è meraviglia che ai raggi della doro maestà e grandezza, si piegassero le più superbe fronti, come un Teodosio dinanzi ad Ambrogio, un Attila dinanzi a Leone, un Totila dinanzi a Benedetto, un Agilulfo dinanzi a Gregorio, e che le intere popolazioni si accalcassero sul loro passaggio, baciandone le vestimenta e acclamandoli come rappresentanze ed immagini della ditvinità.

Ecco i veri eroi, che nel dominio su se medesimi, nel dominio sulla natura, nel dominio sulle popolazioni rivelano vivamente un non so che di superiore all'umano. Tengasi pure il mondo i suoi grandi: noi ci contentiamo di questi.

in generatione sua (Eccli. 44. 1).

To the action was security of the second of

Mi è capitato fra le mani un libro recente, che porta in fronte questa dedica: Alla mia piccina — Giacinta Maria Cesarina — Perchè — Cresciuta negli anni — Legga per prima cosa — Di Garibaldi.

Povera piccina!

O non erano molto meglio educati i fanciulli, quando per prima cosa si metteva loro sott' occhio il *Leggendario dei Santi?*

Ma in questo modo si allevano divotelli.

Sicuramente: quei divotelli che si chiamano Francesco Saverio, Carlo Borromeo, Vincenzo de' Paoli, e ai giorni nostri Don Bosco e Cottolengo, furono allevati così. Dove in quell'altro modo si allevano i Garibaldi, i Mazzini, i Crispi, che dopo aver fatto un po' di rumore scompigliando la terra, ne escono senza sapere il perchè vi siano venuti, e si slanciano ad occhi chiusi negli abissi inesplorati della eternità.

Scegliete.